

## Barometro nazionale - Aggiornamento secondo trimestre 2020

### L'impatto dell'epidemia sul benessere delle famiglie nei mesi del lockdown

La diffusione dei microdati dell'indagine sulle forze di lavoro effettuata nel secondo trimestre dell'anno consente una descrizione dell'andamento delle principali variabili socio-economiche nel corso della fase più acuta della crisi del Covid-19.

Si tratta certamente di una fase drammatica, la cui portata è sintetizzabile in pochi numeri: difatti, nei primi due trimestri del 2020, il Pil dell'economia italiana ha accumulato una caduta del 18 per cen-

to, una variazione di entità mai registrata, se si escludono i periodi di guerra.

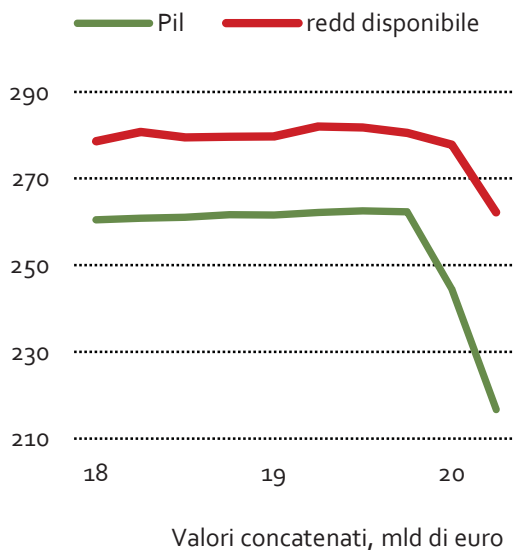
Dopo il crollo osservato nel periodo del lockdown primaverile, il Pil ha evidenziato un rapido recupero nel terzo trimestre dell'anno; si stavano quindi iniziando a materializzare le premesse per una fase di miglioramento del quadro macroeconomico in Italia, così come negli altri paesi. Purtroppo, l'evoluzione dell'epidemia ha confermato i timori di una nuova fase di vincoli all'attività produttiva nel corso dei mesi finali dell'anno, e questo getta ulteriori ombre sul quadro economico e del mercato

del lavoro.

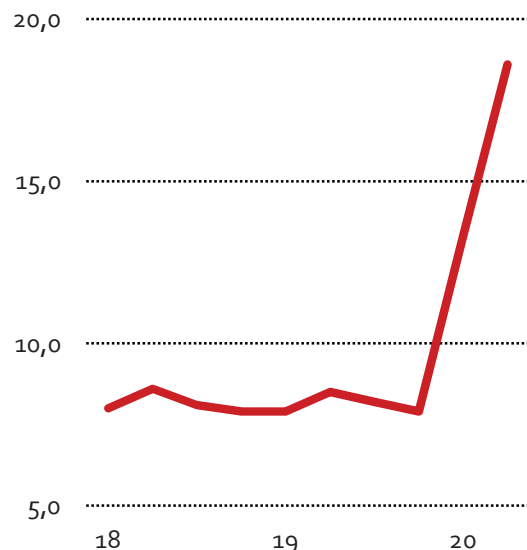
La caduta dell'attività produttiva nelle settimane del lockdown è quindi solamente una delle dimensioni secondo le quali si declinano gli effetti d'impatto della crisi. Le conseguenze sul tessuto sociale potremo apprezzarle nel medio termine, e riguarderanno non solo l'eredità di questa crisi in termini di deterioramento del tessuto produttivo, ma anche i suoi effetti di natura psicologica e culturale, che potranno alterare i comportamenti, tanto dei lavoratori, quanto delle imprese.

Fra i fattori che concorrono a spiegare le dinamiche dell'attività eco-

### • Famiglie: reddito disponibile e consumi



### • Famiglie: propensione al risparmio



nomica degli ultimi trimestri, vi è il fatto che la crisi si è materializzata quasi contemporaneamente in tutti i paesi; vi è stato difatti uno sfasamento temporale molto limitato, di poche settimane, legato ai tempi di diffusione dell'epidemia. Il collasso della domanda internazionale è stato quindi aggravato proprio dal fatto che tutti i paesi si sono fermati a pochi giorni di distanza.

La crisi, se condivisa a livello geografico, si è manifestata invece in maniera molto differenziata nei diversi settori produttivi.

In particolare, le differenze nella caduta dell'attività economica nelle settimane del lockdown sono dipese dal fatto che alcune attività sono state quasi azzerate, e questo ha avuto conseguenze su intere filiere. Fra i più colpiti vi

sono la ristorazione, il comparto alberghiero, il trasporto aereo e ferroviario, e tutte le attività che portano alla condivisione di spazi, come spettacoli, conferenze, fiere, attività sportive etc. In altri casi invece l'attività ha subito minori variazioni trattandosi della produzione di beni essenziali (filiera agroalimentare, farmaceutica, sanità) oppure di attività che è stato possibile proseguire in condizioni di sicurezza, ad esempio attraverso la diffusione del lavoro in smartworking (servizi amministrativi e bancari).

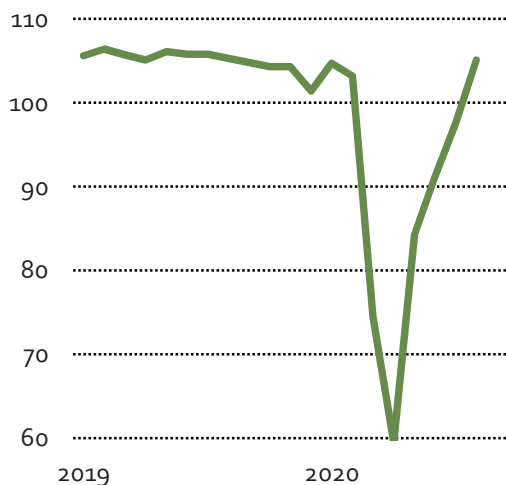
Il fatto che alcuni consumi siano stati di fatto preclusi alle famiglie ha portato a una contrazione della spesa decisamente superiore rispetto alla caduta dei rispettivi redditi. Le famiglie hanno in effetti realizzato nelle settimane del

lockdown un aumento "forzoso" del tasso di risparmio di entità eccezionale.

Dato che parte della caduta della domanda è dipesa da restrizioni legate all'esigenza di contenere l'epidemia, è per certi versi normale che alle riaperture si sia osservato un recupero della domanda e quindi anche della produzione. I dati del terzo trimestre da questo punto di vista come abbiamo visto sono stati incoraggianti.

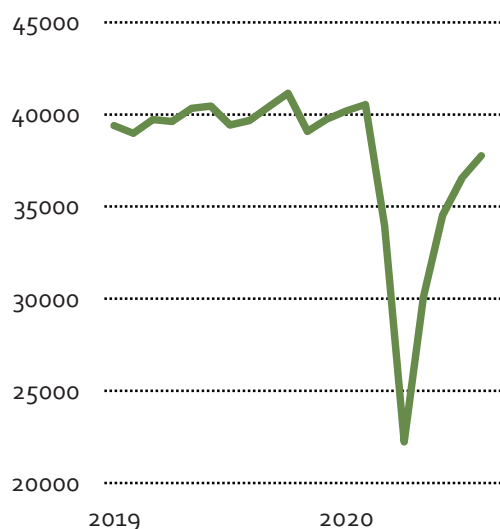
Particolarmente pronunciato è stato soprattutto il recupero dell'attività industriale. Poiché la ripresa dell'industria si è materializzata contemporaneamente in molti paesi, anche i dati sul commercio internazionale hanno registrato un rimbalzo in molti paesi. In linea con tale andamento, sono migliorate molto anche le espor-

• **Indice della produzione industriale**



Indice 2015 = 100

• **Esportazioni**



mln di euro, dati destagionalizzati

• **Prodotto interno lordo**



tazioni italiane.

Nel terzo trimestre il Pil italiano ha quindi recuperato buona parte delle perdite registrate nel corso dei primi due trimestri dell'anno. Il recupero però non è stato completo, in parte perché non tutti i settori hanno ripreso a operare in condizioni di normalità, e in parte perché la domanda delle famiglie e delle imprese è ancora molto condizionata dal clima di eccezionale incertezza sulle prospettive.

Per un recupero pieno dell'attività economica occorrerà però attendere. Dopo la ripresa del terzo trimestre, vi sono ancora molti elementi di rischio, legati innanzitutto alla diffusione del virus. Dalla metà di settembre in molti paesi europei è iniziata una fase di nuovo aumento dei contagi, che sta portando ad adottare nuo-

ve misure di carattere restrittivo. L'obiettivo è quello di contenere il propagarsi dell'epidemia attraverso interventi mirati, senza dovere ricorrere nuovamente in una situazione di lockdown che porterebbe nuovamente l'economia in una situazione di recessione. Le misure che limitano alcune attività, come la ristorazione, le palestre o gli spettacoli, avranno comunque impatti significativi nei settori interessati.

In questo quadro, il monitoraggio dell'evoluzione delle condizioni delle famiglie diviene quindi di estrema importanza.

Dal punto di vista degli indicatori di benessere, il dato del secondo trimestre inizia a mostrare la gravità della situazione che stiamo vivendo. Posto pari a 100 l'in-

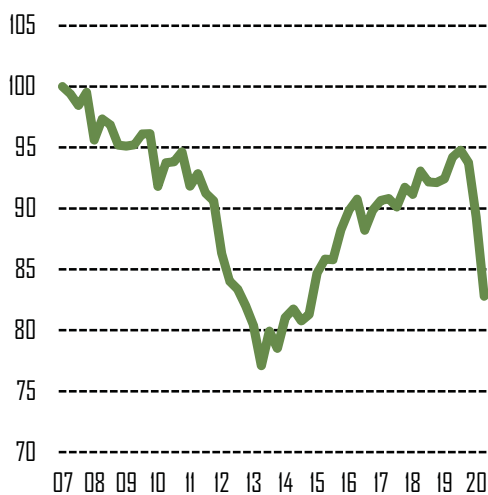
dicatore complessivo nel primo trimestre 2007, si osserva infatti che nel trimestre in esame esso ha assunto un valore pari a 83.2, registrando una variazione negativa sia rispetto al trimestre precedente (-6.5 punti percentuali) sia su base annua (-10.6 punti percentuali). Siamo quindi vicini ai minimi raggiunti in seguito alla crisi del 2012; in appena due trimestri abbiamo perso quasi tutto il recupero che avevamo realizzato negli ultimi anni.

Il deterioramento che sta caratterizzando l'indicatore Cisl del benessere delle famiglie deriva chiaramente dalla contrazione che si osserva per il dominio dell'Attività economia, del Lavoro, e in quello della Coesione sociale.

In particolare, nel secondo trimestre dell'anno, l'indice del dominio lavoro ha raggiunto un valore medio pari a 79.3, registrando significative riduzioni sia a livello congiunturale sia su base annua (-8 e -9.8 punti percentuali rispettivamente). A differenza del precedente trimestre, l'evoluzione dell'indicatore che sintetizza le variabili di carattere più quantitativo evidenzia un marcato peggioramento, passando da 94.3 a 65.9 tra il primo e il secondo trimestre dell'anno, che riflette il massiccio ricorso alla cassa integrazione che si è osservato a partire dal mese di aprile.

Il potenziamento degli ammortizzatori sociali, e in particolare degli schemi a orario ridotto ha portato ad un adeguamento immediato

### • Barometro CISL del Benessere



Indice base 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)

della domanda di lavoro rispetto ai più bassi livelli della produzione. Il ricorso alla cassa integrazione, il cui utilizzo è stato semplificato ed esteso, ha difatti superato largamente nel corso del lockdown quello della crisi del 2008, quando già era stato particolarmente intenso. Secondo i dati dell'Inps le ore di Cig (ordinaria, straordinaria, in deroga, e fondi di solidarietà) complessivamente autorizzate nel periodo aprile-settembre sono risultate pari a circa 3 miliardi, un valore eccezionalmente elevato nel confronto storico: in nove mesi è stato abbondantemente superato il picco che si era registrato nell'intero 2010.

Considerando che l'effettivo ricorso alle varie tipologie di Cig e ai fondi di solidarietà da parte delle imprese (il cosiddetto "ti-

raggio" di cassa) è stato pari a circa il 42 per cento, si stima che complessivamente il numero di occupati equivalenti in Cig abbia raggiunto a maggio un picco di quasi 2.3 milioni di persone. A partire da giugno, il numero dei lavoratori momentaneamente sospesi dall'attività produttiva si è parzialmente ridimensionato e a settembre ha riguardato poco più di 600 mila persone, grazie al progressivo venir meno delle restrizioni e al graduale miglioramento del quadro economico generale.

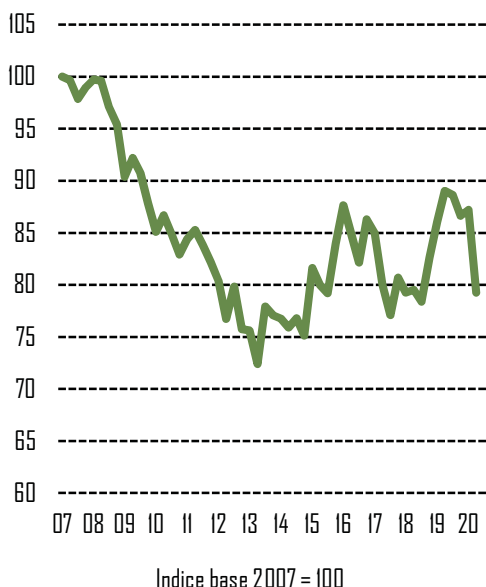
Dal momento che le persone in cassa integrazione sono comunque considerate occupate è evidente che il massiccio ricorso a questi strumenti ha assecondato il labour hoarding delle imprese, contenendo l'emorragia di posti di lavoro almeno per il tempo

coperto dalle misure di sostegno. A questo risultato ha contribuito anche il contestuale divieto di avviare procedure di licenziamenti collettivi o individuali (in vigore, al momento, fino al 20 marzo 2021).

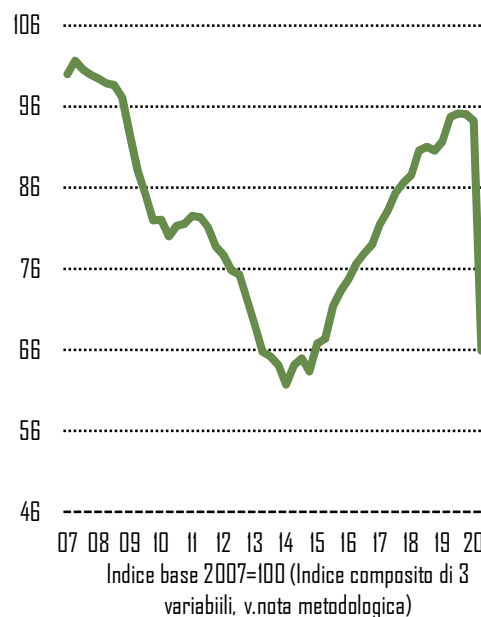
Non a caso, il calo dell'occupazione misurata in termini di teste è stato, tra marzo e giugno, intenso, ma meno pronunciato se confrontato con i dati di contabilità nazionale. Questi ultimi indicano che nel secondo trimestre le ore lavorate sono fortemente diminuite; di conseguenza, le Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (che riportano le ore effettivamente lavorate dalle persone rispetto ad un numero standard di ore lavorate in media da una posizione a tempo pieno) sono risultate in calo di circa 4 milioni rispetto al quarto trimestre 2019, cioè rispetto al periodo immediatamente precedente allo scoppio dell'epidemia.

Il peggioramento dell'indicatore che sintetizza lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro è in parte dovuto anche all'aumento del tasso di mancata partecipazione (che oltre ai disoccupati comprende gli inattivi "più vicini" al mercato del lavoro), che passa tra il primo e il secondo trimestre dal 18.5 al 19.1 per cento. Nei mesi colpiti dal lockdown si è assistito a un'anomala discesa dei disoccupati e al contemporaneo aumento degli inattivi. Con il riavvio delle

• **Dominio Lavoro**  
**Indicatore sintetico**



• **Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro**



attività produttive e la rimozione delle limitazioni alla mobilità individuale i dati più recenti rilevano invece che la partecipazione al mercato del lavoro si sta parzialmente riattivando. I dati mensili dell'Istat indicano che tra giugno e agosto la disoccupazione si è sostanzialmente riportata sui livelli che si osservavano immediatamente prima che nel nostro Paese si diffondesse il Covid-19, ovvero

sui valori di dicembre-febbraio. Si è contestualmente avviato il riassorbimento dell'inattività, che tuttavia risulta ancora ampiamente superiore ai valori precedenti la crisi sanitaria.

Nell'ambito del dominio Lavoro, considerando l'indicatore relativo alla Qualità del lavoro non si osservano invece significative variazioni rispetto alla situazione pre-crisi: esso ha raggiunto un valore

pari a 87.3 nel secondo trimestre, risultando addirittura in crescita sia a livello congiunturale, sia rispetto allo stesso trimestre del 2019. Questo andamento rappresenta tuttavia un'"illusione" che si spiega alla luce del fatto che la crisi sanitaria si sta ripercuotendo principalmente sul lavoro a termine, mentre le posizioni di lavoro a tempo indeterminato sono per il momento salvaguardate dal

ORE AUTORIZZATE DI CIG PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO E VAR %					
	2010	2019	2020*	19/10	20/19 (gen-set)
Cig O	342	105	1531	-69.2	2087.1
Cig S	485	153	132	-68.5	14.8
Fondi di solid.	-	17	1002	-	7607.7
Cig D	373	1	594	-99.7	59300.0
<b>Cig Tot.</b>	<b>1200</b>	<b>276</b>	<b>3259</b>	<b>-77.0</b>	<b>1537.7</b>

Dati Inps; mln di ore; \*gennaio-settembre

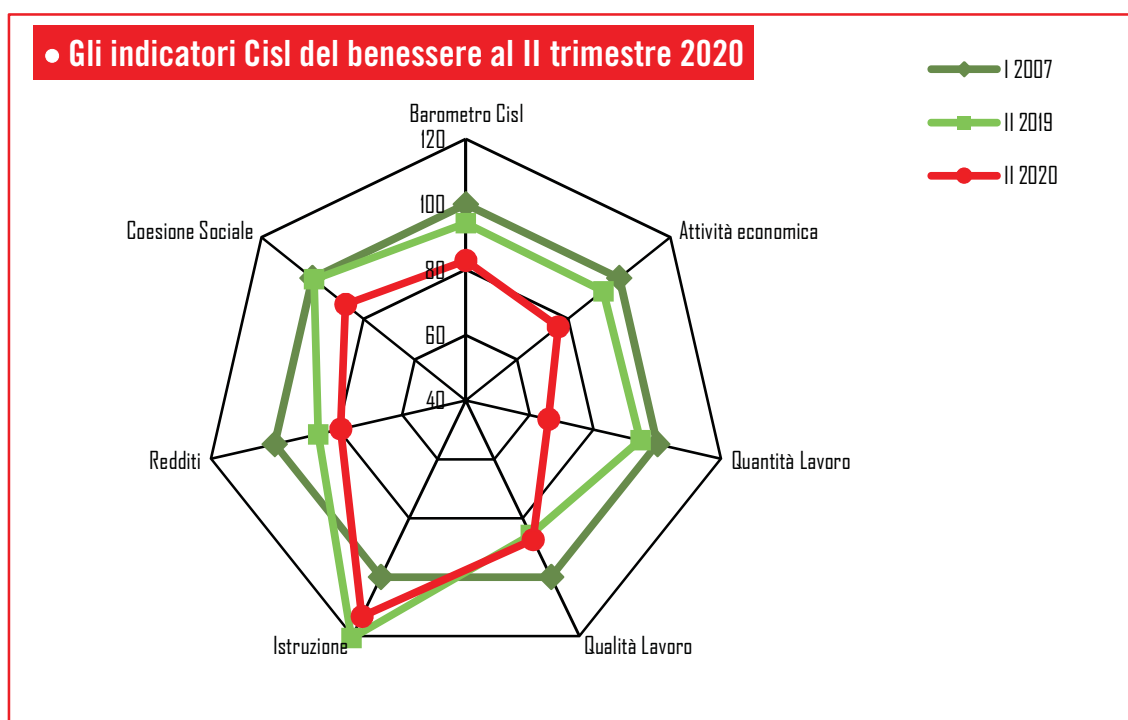
doppio meccanismo della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti. Considerando i dati al netto della stagionalità, nel secondo trimestre 2020 la diminuzione dell'occupazione ha infatti riguardato i dipendenti a termine in otto casi su dieci (-537 mila, pari a -17.2 per cento in un anno), e ha continuato a coinvolgere gli indipendenti (-195 mila, -3.7 per cento), a fronte di un lieve aumento dei dipendenti permanenti. L'andamento dei rapporti di lavoro a termine è completamente imputabile al crollo delle assunzioni, ma anche al fatto che molti contratti a termine in scadenza non sono stati rinnovati, colpendo in modo evidente la parte più debole dell'occupazione, un dato che pur-

troppo è destinato ad aumentare ancora con le future scadenze. I dati dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps confermano che il ricorso ai contratti a termine ha subito una vera e propria caduta, con un saldo che nel secondo trimestre dell'anno è risultato negativo per 51 mila unità, il più basso di sempre. Tutti i flussi hanno subito una flessione sull'omologo trimestre del 2019: -60 per cento le assunzioni, -44 per cento le cessazioni, -39 per cento le trasformazioni.

La difficile fase che sta attraversando il mercato del lavoro sta generando grande preoccupazione tra le famiglie italiane. Le attese riguardanti l'aumento della

disoccupazione sono fortemente aumentate, tornando sui massimi che avevano caratterizzato le fasi recessive del 2008-09 e del 2012. L'indice sulla fiducia dei consumatori ha registrato un calo in primavera, anche se nel terzo trimestre si osserva una ripresa, prevalentemente riconducibile al miglioramento delle attese e delle opinioni sullo stato complessivo dell'economia.

Le spinte sui salari si sono confermate deboli. La dinamica delle retribuzioni contrattuali orarie nel secondo trimestre si è mantenuta in linea con la tendenza degli ultimi sei mesi, e ha poi rallentato nei mesi estivi, azzerandosi nel settore pubblico. La moderata evo-



luzione delle retribuzioni scenderebbe anche l'elevato numero di contratti scaduti e il prolungarsi delle contrattazioni salariali, a fronte dell'elevata incertezza sulla ripresa.

L'accelerazione delle retribuzioni reali nella prima metà dell'anno sarebbe invece in larga parte un effetto statistico, riconducibile al fatto che i redditi da lavoro dipendente hanno sostanzialmente tenuto grazie alle misure di integrazione attivate dal governo, mentre le ore lavorate sono naturalmente crollate.

L'unico dominio che mostra una situazione tutto sommato stabile rimane quello dell'Istruzione, ma la tendenza relativa alla sua evoluzione purtroppo non è positiva. In particolare si osserva che la partecipazione alla formazione continua da parte degli adulti quest'anno si è praticamente interrotta.